

16/02/2019



L'Arena
Giornale di Economia del Nord

Il Nord tradito sull'autonomia

di **MAURIZIO CATTANEO**

Altolà su una autonomia regionale chiesta da tutti i partiti (ma soprattutto dalla Lega) e sottoscritta dai cittadini con il referendum, rappresenta uno schiaffo alla volontà popolare ed un rebus per il Carroccio. Il programma con cui la Lega si presentava alle urne era semplice: sicurezza per i cittadini, autonomia regionale, accelerazione sul fronte delle grandi opere e una politica industriale a sostegno dell'impresa e dunque del lavoro.

Poi sono arrivate le nozze con i grillini. Ma Salvini si è affrettato a dire che nel «patto di governo» non vi sarebbero stati stravolgimenti rispetto a quanto detto in campagna elettorale. Ebbene: sul fronte sicurezza la coerenza è stata massima. Proprio grazie al tema sicurezza ed immigrazione la Lega ha raddoppiato i consensi.

Ma è sul resto che gli elettori «verdi» veneti e lombardi rischiano di sentirsi traditi. A pesare non è solo lo stop alle grandi opere o la strategia più orientata alla distribuzione caritatevole delle risorse pubbliche (reddito di cittadinanza) che al sano sviluppo dell'economia e del lavoro. La goccia che può far traboccare il vaso è il no all'autonomia.

Comunque la si veda, se il Mezzogiorno avrà partita vinta nel bloccare il disegno autonomista del Nord non sarà «la vittoria degli sfruttati sugli egoismi della parte ricca del Paese». Ma la vittoria del malaffare sulla gente onesta: del Nord come del Sud.

Una autonomia, nel rispetto dell'unità nazionale e del disegno europeo, significa infatti una assunzione di responsabilità anche da parte di quelle amministrazioni del Sud che per anni hanno dilapidato risorse. Il fatto che il Nord possa gestire il proprio gettito fiscale, si tradurrebbe inevitabilmente in una lotta a sprechi, gestione mafiosa del territorio, privilegi anche al Sud. In ogni caso lo strappo tra le «due Italie» non si ricuce per decreto o varando nuove forme di assistenzialismo. Bisogna che la spesa allegra finisca. Che il flusso di denaro che ingrassa corruzione e mafie abbia termine.

Sta di fatto che i grillini bloccano il disegno autonomista, cuore del programma della Lega fin dalle sue origini. E Salvini urla, e intanto aspetta le europee per fare il pieno di voti e poi rovesciare il tavolo. Ma la questione da affrontare non è il gioco dei partiti ma lo sviluppo del territorio. E questi minuetti (con i dati poco incoraggianti che provengono dall'economia) forse premiano al voto. Ma fuori, tra la gente, rischiano di lasciare il vuoto.

IRAPPORTI TRANSALPINI. Toccherà ai due presidenti cementare le relazioni

Pace Italia-Francia

La crisi è superata

Torna l'ambasciatore Masset e sale al Quirinale
Macron invita Mattarella all'Eliseo
Di Maio ora frena sui gilet gialli «violenti»

Laurence Figà-Talamanca
ROMA

Crisi superata. Dopo nove giorni di assenza da Palazzo Farnese, l'ambasciatore francese in Italia Christian Masset, richiamato per consultazioni a Parigi il 7 febbraio, è rientrato a Roma, sancendo la fine del più grave scontro diplomatico e politico tra Roma e Parigi dai tempi della Seconda guerra mondiale. E come primo atto dal suo ritorno, è andato al Quirinale a consegnare al presidente Sergio Mattarella l'invito di Emmanuel Macron a compiere una visita di Stato in Francia. Invito accettato dal capo dello Stato. La tensione tra Roma e Parigi aveva cominciato ad allentarsi dal 12 febbraio proprio grazie a una telefonata tra i due presidenti che avevano ribadito l'importanza del legame tra i due Paesi fondatori dell'Ue. Ma non solo. Da quel momento, Parigi ha apprezzato «il rammarico» e i toni più concilianti usati negli ultimi giorni dai leader italiani che fino ad allora avevano usato «parole o comportamenti francamente non amichevoli e inaccettabili». «Abbiamo sentito Salvini dire che non voleva una guerra con la Francia, e Di Maio dire cose complicate ma era stato lui a mettersi da solo in una situazione molto complicata», ha spiegato la ministra francese per gli Affari europei, Nathalie Loiseau. A scatenare le ire francesi era stato infatti l'incontro della scorsa settimana nella banlieue parigina di Di Maio con l'ala dura dei gilet gialli, dai quali però lo stesso vicepremier ha preso le distanze. In particolare da Christophe Chalengeon, il controverso esponente del movimento anti-Macron,



L'ambasciatore francese a Roma Christian Masset ANSA

Matteo Salvini:
«Sono contento
che la polemica sia
chiusa. Parliamo
dei terroristi
ancora in Francia»

Luigi Di Maio:
«Non dialoghiamo
con chi parla di
lotta armata ma
con chi crede nella
democrazia»

protagonista anche di un fuori onda della trasmissione Piazza Pulita in cui si dichiara pronto a organizzare un colpo di stato insieme a un gruppo di paramilitari. «Non abbiamo intenzione di dialogare con quell'anima (dei gilet gialli, ndr) che parla di lotta armata o guerra civile», ha precisato il capo politico del M5S presentando il manifesto dei Cinquestelle e di altre quattro forze politiche per le Europee. A caccia di alleanze in Europa per poter formare un gruppo parlamentare a Strasburgo, Di Maio ha sottolineato di voler parlare solo con chi «crede nella democrazia», continuando così a tendere la mano al Ric (Ralliement d'Initiative Citoyenne), la lista di gilet gialli moderati che ha a sua volta sconosciuto Chalengeon.

In attesa di individuare il giusto interlocutore, è stato dunque rinviato l'annuncio di incontro con i gilet gialli a Roma. Di Maio chiederà forse prima un incontro a Masset: «Intanto gli do il bentornato», ha detto. Certo, i temi su cui Francia e Italia si scontrano ormai periodicamente non sono del tutto superati, ma il dialogo dovrebbe ora ripartire su altre basi. «Sono contento per la polemica chiusa», ha commentato Salvini. «Adesso rinnovo la richiesta d'incontro con il ministro francese agli Interni, con l'obiettivo di riportare in Italia alcuni dei 15 terroristi latitanti da anni in Francia», ha quindi incalzato il ministro dopo che Christophe Castaner aveva rifiutato di vederlo finché non fosse passata la tempesta. Roma e Parigi dovranno inoltre riprendere a parlare di Tav, come ha suggerito la stessa Unione europea mettendo in guardia sulla possibilità che Bruxelles richieda indietro i finanziamenti: «Il governo italiano ora prenda una decisione: ci sono importanti finanziamenti europei che non possiamo perdere». •

VERSO LE EUROPEE. Tav e conti pubblici i nodi del governo in vista delle elezioni di maggio

Salvini frena Borghi sulla Ue «Vogliamo solo cambiarla»

L'economista della Lega aveva evocato la possibilità di uscire dall'Unione. L'Europa avverte «Rischiate di restituire i fondi Tav»

Chiara De Felice
BRUXELLES

«Non abbiamo alcuna intenzione di uscire dall'Europa, vogliamo cambiarla, migliorarla ma non abbandonarla»: così il vicepremier Matteo Salvini mette fine ad una nuova polemica innescata dalle parole del responsabile economico della Lega, Claudio Borghi, che ad un dibattito della Cisl aveva definito il progetto della Ue «fallimentare e tossico per l'Italia», affermando che se dopo le elezioni europee la situazione non cambiasse, «io dirò andiamone fuori». Dopo i commenti lo spread è salito a 280

Salvini: «Non abbiamo alcuna intenzione di uscire dall'Europa vogliamo migliorarla»

M5S: «Vogliamo cambiare la Ue ma senza mettere a rischio la fiducia degli investitori e l'economia»

Bruxelles avverte che la linea resta un'opera importante sia per l'Italia che per la Francia

punti base, guadagnando oltre cinque centesimi in poche decine di minuti, per poi risendere e chiudere a 269.

Le parole di Borghi hanno scatenato le reazioni preoccupate dei partiti, M5S incluso, nonché quella del presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani che ha subito chiesto al Governo di chiarire la sua posizione perché «troppe ambiguità e dichiarazioni considerate provocano solo danni all'Italia e agli italiani». «Penso che questa opportunità sia l'ultima. Se a seguito di queste elezioni ci saranno i soliti mandarmi guidati dalla Germania a guidare le politiche economiche, sociali e migratorie, a uso e consumo della Germania e a nostro danno, io dirò di uscire. O riusciamo a cambiarla o dovremo uscire», ha detto il presidente della Commissione Bilancio alla Camera. Attaccando un'architettura europea che ha applicato regole uguali per tutti senza tener conto delle differenze nazionali.

«In questo bell'ambiente che dovrebbe essere di solidarietà e fraternità abbiamo uno Stato che è in vantaggio rispetto a noi, che ha meno disoccupazione, che è più ricco, che fa politiche espansionistiche e mercantiliste, che si finanzia a un tasso del 3 per cento inferiore a noi», ha detto. Borghi ha auspicato di «poter essere tra quelli che guidano il cambiamento» per fare diventare la Ue un «ambiente non tossico», ad esempio «abolendo il pareggio di bilancio in costituzione e sostituendolo con «disoccupazione zero» e facendolo diventare obiettivo dell'Ue».

Il Movimento 5 Stelle richiama il leghista: «Non abbiamo alcuna intenzione di uscire



Claudio Borghi ANSA

dalla Ue, per questa ragione sarebbe meglio evitare dichiarazioni che possano mettere a rischio la fiducia degli investitori e di conseguenza la nostra economia», ha detto il capogruppo M5S alla Camera, Francesco D'Uva.

Intanto sale la tensione anche sul fronte Tav. Dopo l'incontro tra i tecnici del governo e quelli della Commissione, Bruxelles non solo non ha cambiato idea sull'importanza della Torino-Lione, ma ha invitato Roma a chiarire le sue intenzioni, in primis con la Francia, ricordando che più il tempo passa e più cresce il rischio non solo di perdere fondi ma di dover restituire anche quelli già incassa-

ti. La Tav resta infatti, ha sottolineato il portavoce della commissaria ai trasporti Violeta Bulc, «un progetto importante per l'Italia, la Francia e l'Ue».

Ma dal ministero guidato da Danilo Toninelli si smorzano i toni. «Con la Commissione Ue - spiegano al Mit - è in corso una fattiva interlocuzione che ha come scopo quello di utilizzare al meglio i fondi europei per le infrastrutture. Il lavoro che si sta facendo al Mit e la analisi costi benefici sul progetto del Tav Torino-Lione servono a tutti, Ue compresa, per comprendere come impiegare al meglio i soldi dei contribuenti italiani, francesi ed europei». •

INPS

Boeri lascia È giallo sul sostituto

È giallo sulla nomina del nuovo commissario dell'Inps, necessaria prima della decisione sul Consiglio di amministrazione e il nuovo presidente per il funzionamento dell'Istituto dato che domani scade il mandato dell'attuale presidente, Tito Boeri. Per la carica sembrava essere stato trovato l'accordo sul nome di Mauro Nori, ora in forza alla Corte dei Conti, consigliere economico di Giovanni Trià ed ex direttore generale dell'Inps, ma la notizia viene smentita sia dal Movimento 5 Stelle sia dalla Lega. Prima il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Stefano Buffagni (Movimento 5 Stelle) parla di «notizia da pensionare». Poi anche fonti qualificate della Lega negano sia raggiunto un accordo anche se non c'è alcuna preclusione. «Si sta lavorando per una soluzione veloce - spiegano alla Lega - che arriverà nei prossimi giorni».

È probabile che la decisione si rinvii a lunedì utilizzando le prossime ore per un ulteriore confronto nella maggioranza di Governo. Nel M5S è forte la pressione per la candidatura di Pasquale Tridico, consigliere del vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio e «padre» del reddito di cittadinanza mentre dalla Lega è apprezzata la figura tecnica di Nori e la sua conoscenza della «macchina» Inps in un momento delicato per l'avvio delle due misure simbolo del Governo gialloverde: Quota 100 e il Reddito di cittadinanza. «Al momento non so nulla», ha detto Nori mentre dal ministero fanno filtrare che nessuna decisione è stata ancora presa.

USA. Il presidente scavalca il Congresso e crea una crisi istituzionale senza precedenti. L'ira dei democratici

La sfida di Trump sul muro «È un'emergenza nazionale»

Strappo del tycoon nel firmare la legge per evitare lo shutdown. Con questa mossa saranno raccolti otto miliardi di dollari per la barriera con il Messico

Ugo Caltagirone
WASHINGTON

Un golpe. Una vera e propria «presa di potere» da parte del presidente che con un chiaro abuso delle sue prerogative «straccia la Costituzione americana».

L'ira dei democratici è incontenibile di fronte al clamoroso strappo di Donald Trump, che firma la legge per evitare un nuovo shutdo-

Il termine «invasione» è la chiave per motivare l'emergenza nazionale

I primi ad essere preoccupati sono i repubblicani divisi al loro interno

wn ma allo stesso dichiara l'emergenza nazionale al confine col Messico. Una mossa che gli permetterà di raccogliere 8 miliardi di dollari da destinare alla costruzione del muro, scavalcando il Congresso e aprendo una crisi costituzionale in cui in gioco è il cuore dei rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo, il loro equilibrio. «Trafficienti di droga, criminali, gang, in America siamo di fronte a un'invasione», ha affermato il tycoon parlando al Paese dal Rose Garden della Casa Bianca. Il termine «invasione» è la chiave per motivare l'emergenza nazionale. E chi obietta che i criminali, il traffico di stupefacenti e l'immigrazione illegale siano in calo secondo i dati ufficiali, se ne dovrà fare una ragione: «Il muro serve, dire il contrario è una bugia. Non sto creando un'emergenza che non esiste», afferma categorico Trump, zittendo i critici. Ma i primi ad essere preoccupati sono molti repubblicani, dentro e fuori il Congresso. Il loro partito ancora una volta è quello che esce più malconcio dalle mosse poco ortodosse del tycoon. Il timore princi-

pale è che si sia creato un precedente pericoloso, difficile da gestire in futuro, quando un presidente democratico potrà ricorrere all'emergenza nazionale su temi fortemente avversati dalle forze conservatrici, come la stretta sulle armi da fuoco o la lotta ai cambiamenti climatici. Trump lo sa, ma accetta la sfida, perché per lui quel che conta è non cedere su un punto che è stato determinante per la sua elezione e che lo porta a incentrare la nuova campagna elettorale sul tema a lui più congeniale. Nei prossimi giorni verosimilmente arriveranno i decreti per sbloccare i soldi da rastrellare su più fronti. Gli 8 miliardi sono una beffa nella beffa per gli avversari del tycoon, visto che la richiesta non accolta del presidente era di 5,7 miliardi di dollari da inserire nella legge di bilancio. Questa invece, varata dal Congresso dopo un accordo bipartisan, per la sicurezza al confine stanziava poco più di 1,3 miliardi di dollari. Alla Casa Bianca è già pronto il piano: ben 600 milioni di dollari arriveranno dal fondo del Tesoro dove vanno a fini-



Donald Trump ANSA/EPA

re le risorse derivanti dalla confisca della droga. Altri 2,5 miliardi di dollari saranno presi invece dal programma di lotta al traffico di stupefacenti del Pentagono, e i 3,5 miliardi mancanti sempre dal bilancio del Dipartimento della difesa attingendo al fondo destinato alle costruzioni militari. Intanto i democratici studiano la contromo-

sa. Due le strade percorribili. La prima è quella di una risoluzione congiunta per fermare l'emergenza, a cui però Trump può opporre il veto, a meno che il testo non sia stato approvato con una «super-maggioranza». Poi ci sono le vie legali, impugnando la dichiarazione del presidente davanti a una corte per incostituzionalità. •

CRISI. Paese a rischio di ingovernabilità, alle urne il 28 aprile

Sanchez si arrende La Spagna va al voto

Elezioni anticipate dopo che la Finanziaria è stata bocciata con i voti degli indipendentisti

Paola Del Vecchio
MADRID

Pedro Sanchez ha gettato la spugna, dopo meno di mille giorni al governo e ha convocato nuove politiche, le terze in poco più di tre anni, per il prossimo 28 aprile.

Per gli spagnoli si aprono intensi mesi elettorali, con il voto nella Settimana santa, che anticipa le europee, le regionali e le amministrative del 26 maggio. In parallelo al processo ai 12 leader indipendentisti, imputati di ribellione per l'autunno secessionista del 2017, che non si fermerà, con i testimoni eccellenti della politica in aula. In mattinata, l'annuncio del premier socialista.

Il leader ha riconosciuto che, dopo la bocciatura della finanziaria decretata dai voti dei partiti indipendentisti Erc e PDeCat, uniti a quelli dei conservatori Pp e Ciudadanos, era impossibile prose-



Pedro Sanchez ANSA/EPA

guire. «Fra l'immobilismo o convocare le urne, ho scelto di dare la parola agli spagnoli», ha detto, accusando «le destre» -ritratte nella foto della manifestazione di Pp, Ciudadanos e Vox, domenica scorsa a Madrid - di «slealtà» e di creare «un clima di tensione permanente». E ha ribadito che non rinuncerà al dialogo con gli indipendenti.

sti.

I sondaggi prevedono un quadro molto frammentario con il Psoe vincente, ma in un testa a testa con i Popolari e in minoranza rispetto al blocco di destra, Pp, Ciudadanos e Vox, in netto vantaggio se si presentassero uniti, come hanno già fatto in Andalusia. Anche se non è esclusa la rimonta della sinistra. ●

BREXIT. Dopo la sconfitta patita ai Comuni

La May tira dritto Torna a Bruxelles per il «backstop»

Ma Corbyn sfida la premier e la invita a scaricare i falchi

LONDRA

Theresa May tira dritto malgrado la nuova sconfitta patita ai Comuni nel voto di giovedì (non vincolante) sulla sua linea negoziale sulla Brexit. Lo confermano fonti del governo britannico, precisando che la premier Tory tornerà a Bruxelles già "nei prossimi giorni" per riprendere il filo dei colloqui supplementari avviati due settimane fa su mandato della sua maggioranza. Obiettivo: provare a ottenere dall'Ue modifiche legalmente "blindate" sul contestato meccanismo di salvaguardia post divorzio del confine aperto in Irlanda.

Il mandato resta valido anche se May è stata sconfitta con 45 voti di scarto da una mozione che mirava a confermarlo: affossata dall'astensione dell'ala più oltranzista dei Conservatori brexiteers



Theresa May ANSA/AP

guidata dal cosiddetto European Research Group (Erg). Da parte sua, il leader dei laburisti Jeremy Corbyn, ha sfidato May a scaricare gli ultra Tory dell'Erg, a smetterla di "perder tempo" sul backstop e a togliere dall'orizzonte lo spauracchio di "un catastrofico no deal sul quale non c'è maggioranza in Parlamento". •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,95	-0,91%	6,94% ▲
Cattolica Assicurazioni	8,18	15,13%	0,68% ▲
Dobank	12,1	30,88%	-4,12% ▼

L'ARENA
Sabato 16 Febbraio 2019

Cronaca 15

SCONTRO SULLA STORIA. Il Comune toglie la Sala Tommasoli all'incontro «Io ricordo... tutto!» con Alessandra Kersevan promosso da Rifondazione, Pci e Potere al popolo

Foibe, sala vietata alla storica «negazionista»

Ieri affollato convegno all'Anpi, minacciata di sfratto. Il sindaco rifiuta di partecipare: «Mi dovevano invitare prima»

**Enrico Giardini
Enrico Santi**

Una sala negata e una sede sotto minaccia di revoca. Non si ferma la guerra preventiva dell'amministrazione del sindaco Federico Sboarina contro presunti convegni giudicati «negazionisti» o «giustificazionisti» della tragedia delle foibe e dell'esodo, nel dopoguerra, delle popolazioni italiane da Istria e Dalmazia.

Ieri mattina il Comune ha infatti tolto la concessione della sala Tommasoli, in Borgo Venezia, all'incontro «Lo ricordo... tutto!», organizzato per lunedì sera da Pci, Rifondazione comunista e Potere al Popolo. Sarebbe dovuta intervenire la ricercatrice storica Alessandra Kersevan. L'iniziativa è stata presentata ieri a Palazzo Barbieri da Renato Peretti e Fiorenzo Fasoli per il Prc e Guido Comazio del Pci, che in mattinata erano stati avvertiti dell'avvenuta cancellazione.

Il motivo della revoca? Lo spiega l'assessore al decentramento Marco Padovani, di Battiti-Fratelli d'Italia. «Il regolamento prevede», dice, «che si specifichino le attività che si intendono svolgere nella sala e il Comune, in caso di inosservanza, può revocarne l'uso. Ebbene, nella domanda si parlava solo di un'assemblea pubblica sulla questione del fronte orientale senza dire che la relatrice è la Kersevan, nota per le sue posizioni negazioniste degli orrori delle foibe provocati dai comunisti di Tito. E Kersevan fu già a Verona, nel 2013, all'università, e ci furono problemi di sicurezza».

Contro l'incontro di lunedì si era espressa anche Forza Nuova, movimento di estrema destra. Gli organizzatori però negano che l'incontro abbia «connotazioni negazioniste delle foibe e della memoria di quella tragedia». E affermano: «Esso vuole affrontare la storia nel suo complesso, partendo da quanto fecero i fascisti a Trieste e in Istria dal 1941, alla guerra che provocò oltre 200mila morti. I popoli jugoslavi si ribellarono e in questo contesto vennero uccisi fascisti e collaborazionisti, e da qui le foibe, e da qui maturarono eccessi e vendette personali».

Un secondo fronte aperto è quello del convegno promosso dall'Anpi, dalla Rete degli studenti medi e dall'Unione degli universitari svoltosi ieri nella sede Anpi di via Cantarane, con Federico Tenca Montini, ricercatore nelle università di Zagabria e Teramo. Alla vigilia dell'incontro il sindaco aveva lanciato un duro avvertimento all'Anpi: «Se emergesse una versione riduzionista o giustificazionista valuterò la congruità della vostra permanenza in uno spazio comunale».

Minaccia alla quale Tiziano Gazzì, presidente provinciale dell'Anpi, ha risposto, in mattinata, invitando Sboarina al convegno. «Non capisco», aveva replicato Gazzì, «su quali presupposti si basi l'irritazione del sindaco che rivolge all'Anpi accuse prive di fondamento, quindi mi permetto di invitarlo, o di mandare una persona di sua fiducia». Invito che Sboarina ha rifiutato senza indugio: «Gli inviti non si fanno dalla mattina alla sera, avrebbero potuto dircelo per tempo». Nelle stesse ore Pietro Amedeo di Forza Nuova lodava come «saggia» la revoca della sala Tommasoli tornando a chiedere «il coraggio» di fare lo stesso con l'Anpi.

Il convegno si è svolto in una sala gremita, un centinaio i presenti e quasi altrettanti rimasti fuori, soprattutto studenti. «Sono dottore di ricerca riconosciuto da due università con pubblicazioni in tre lingue e sono estraneo a pregiudizi politici», esordisce Tenca Montini, «ma temo che le contestazioni si basino sul fatto che sia l'Anpi a promuovere l'approfondimento storico».

E le prese di posizione del sindaco e dell'assessore Padovani infiammano lo scontro politico. Maurizio Facincani, Luigi Ugoli, Federico Benini, Elisa la Paglia e Stefano Vallani del Pd definiscono «squalido il tentativo di gettare fango su un'associazione come l'Anpi. Ma dov'era il sindaco il 27 gennaio, altro giorno della memoria, quando il suo nome era assente dagli appuntamenti ufficiali?». Sarcastico Michele Bertucco di Sinistra in Comune: «Invito il sindaco a istituire l'apposito ufficio Censura e di metterci a capo il fido Bacciga...». ■

SANITÀ. Piantati due alberi ieri nel prato di Villa Fantelli che in primavera diventa «Casa Abeo»

Tumori infantili Verona città pilota per l'immunoterapia

Nuova frontiera per il trattamento precoce delle leucemie nei piccoli
Il primario Cesaro: «Sarà usata nei casi a maggior rischio di recidiva»

Laura Perina

Due nuovi alberi fioriranno nel giardino di Villa Fantelli, nel perimetro esterno della cittadella ospedaliera di Borgo Trento, dove in primavera vedrà la luce «Casa Abeo».

I piccoli pazienti del maxipolo della donna e del bambino che combattono con coraggio contro il cancro li hanno piantati ieri, nella Giornata mondiale della lotta ai tumori infantili. L'iniziativa di sensibilizzazione si è svolta in contemporanea in tanti altri ospedali italiani, ma a Verona è stata l'occasione per fare il punto sul cantiere nella palazzina in cui presto si trasferiranno le attività dell'Associazione bambino emopatico-oncologico. Buone notizie sono arrivate anche dal primario dell'unità operativa di Oncematologia pediatrica, Simone Cesaro, che ha annunciato il via libera a un imponente studio clinico per il trattamento delle leucemie infantili a cui il suo reparto partecipa come unica realtà veronese.

Il 2019 è l'anno di «Casa

Abeo». L'iter è stato complesso, Villa Fantelli sorge su terreno istituzionale (è di proprietà dell'Azienda ospedaliera, in comodato d'uso all'Abeo per 66 anni) e alcune lungaggini burocratiche hanno rallentato la fase iniziale del progetto.

«A giugno taglieremo finalmente il nastro», ha detto il presidente Pietro Battistoni, «le opere murarie sono terminate, stiamo installando gli impianti idraulico ed elettrico. Dopodiché in villa troveranno spazio i servizi che l'associazione offre alle famiglie dei malati», 1.500 quelli assistiti ogni anno da circa 150 volontari, «una palestra, stanze per musicoterapia e massaggi shiatsu, ambulatori per medici, psicologi ed educatori, un ufficio della Acli».

È già stata approvata anche la costruzione, nel giardino dello stabile, di sei mini appartamenti per ospitare i bambini che hanno subito il trapianto di midollo e devono rimanere in isolamento per almeno un mese e mezzo. Il cantiere partirà con l'estate. Costo complessivo: un milione di euro, messo assieme,

fino all'ultimo centesimo, grazie ai cinque per mille e ad altre iniziative solidali. «Sarà un gioiello anche per l'ospedale», ha commentato Battistoni.

La Oncematologia pediatrica di Borgo Trento è in prima linea per l'utilizzo dell'immunoterapia nel trattamento precoce dei tumori del sangue che colpiscono i bambini. A stretto giro partirà un protocollo europeo per l'utilizzo, anche per i pazienti in età pediatrica, di un farmaco relativamente nuovo però già noto nel campo delle cure agli adulti. «Anche se la chemioterapia rimane il cardine per ottenere risultati, i pazienti che hanno meno chance di guarigione con la sola chemio potrebbero rispondere meglio», ha spiegato Cesaro. L'immunoterapico in questione «era stato testato su malati in fase avanzata, ora si vuole verificarne l'efficacia anche su pazienti alla prima diagnosi, che soffrono di leucemie a maggior rischio di recidiva».

Con il via libera della Regione per l'attività di trapianto di cellule staminali emopoie-

tiche, nel 2010, la Oncematologia scaligera è diventata centro d'eccellenza in Veneto e punto di riferimento nazionale per il trattamento e la cura del cancro infantile. Ogni anno si registrano 400 ricoveri in regime ordinario e due-mila accessi in day hospital. Il 30 per cento dei pazienti arriva da fuori regione o da fuori nazione, soprattutto da Pesi dell'est Europa.

All'evento di ieri mattina era presente la consigliera comunale Laura Bocchi (Lega), che ha portato i saluti dell'amministrazione e, in qualità di delegata per la tutela degli animali, alcuni aggiornamenti sulla legge regionale per disciplinare l'accesso degli amici a quattro zampe negli ospedali. «Entro il 2020 dovrebbe concludersi l'iter», ha spiegato, «negli ospedali la priorità è la cura ma, con tutte le regolamentazioni del caso, la presenza di animali d'affezione potrebbe essere una medicina, soprattutto per i bambini a cui va garantita anche la socialità che viene meno nel momento della malattia». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DI VERONA

A Vicenza

di **Giulio Todescan**

VICENZA Il «partito del Pil» in Veneto non ha ancora riempito le piazze come a Torino. Ma ieri ha battuto un colpo, riempiendo la sala di Palazzo Bonin Longare a Vicenza per l'incontro «Si Tav», promosso dall'associazione Forgiaidee, vicina al capogruppo Pd in consiglio regionale Stefano Fracasso. In sala cento persone, equamente spartite tra esponenti del mondo imprenditoriale e del Partito Democratico, salvo qualche sparuto esponente dei comitati contrari, a prendere appunti a fondo sala. Nell'aria sensazioni ambivalenti. Ottimismo da un lato, effetto paradossale di reazione all'analisi costi-benefici sulla Torino-Lione, quella che l'ospite d'onore (applauditissimo) Paolo Foietta, ieri al primo giorno da ex commissario

L'ex commissario della Tav attacca: «I grillini ci fanno perdere tempo»

straordinario per l'opera, ha demolito nel suo intervento. «La Torino-Lione si farà - ha concluso Foietta -, dipende solo da quanti soldi e quanto tempo ci faranno perdere con questo ignobile traccheggio». A temperarlo, il freddo realismo dettato dal gelo calato sull'Alta Velocità nei corridoi dei ministeri. Se Foietta ha fatto sorridere il pubblico raccontando delle 12 email Pec che ha inviato al ministro delle Infrastrutture Toninelli senza ottenere nemmeno una risposta, il sindaco di Vicenza Francesco Rucco ha detto chiaro e tondo, parlando dei nodi ancora irrisolti per il progetto di attraversamento della città: «Da giugno a oggi Rfi non è stato in grado di elaborare nulla di nuovo, perché c'è un chiaro



Ex commissario Tav Paolo Foietta

stop da parte della politica». Si parla di Piemonte, ma si pensa al Veneto. Il blocco pro-opera qui è simile a quella torinese. Tutto fermo anche sulla Brescia-Verona, dove il progetto è definitivo ma i cantieri sono fermi ai blocchi di partenza: «La vicentina Icm Maltauro dovrebbe costruire la Brescia-Verona (è socia del Consorzio

Cepav due, ndr) - dice Gaetano Marangoni, vicepresidente di Confindustria Vicenza, padrona di casa -. Ma i vertici del gruppo dicono che, dall'estate scorsa, quando portano a Roma le carte per gli espropri, queste si perdono. E ciò, nonostante l'azienda abbia già incassato un primo acconto». Gianfranco Refosco, segretario regionale della Cisl, assicura: «La posizione favorevole del sindacato si inserisce in un ragionamento strategico sullo sviluppo della nuova via della Seta, ma tiene conto anche di necessità ambientali».

Agostino Bonomo, capo della Confartigianato vicentina, aggiunge: «Le indiscrezioni dicono che c'è qualche possibilità in più per l'analisi costi-benefici della tratta veneta (prevista a giorni, ndr)? Io non gioisco, è tutta l'Italia che deve progredire, io sono anche per la Napoli-Bari». Fracasso ci mette la sua esperienza: «Da pendolare so che se una Freccia è in ritardo, lo scarica tutto sul treno che prendo io. Bisogna raddoppiare i binari». Qualcuno dal palco spera che la Lega faccia sentire la voce del Nord. Ma in platea c'è chi confida di scommettere, piuttosto, sugli scricchiolii sempre più evidenti nella coalizione di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foibe, il Comune ha revocato la sala per l'incontro con la storica Kersevan

Padovani: «È una negazionista». Gli organizzatori: «Ricostruiamo quel periodo»

VERONA Mentre resta più che mai in piedi l'ipotesi di «sfratto» all'Anpi, Palazzo Barbieri revoca la sala civica Tommasoli di Borgo Venezia, che era stata concessa a Rifondazione Comunista, Pci e Potere al Popolo per un altro convegno sulle foibe, lunedì prossimo. A firmare la revoca, l'assessore al decentramento Marco Padovani. La motivazione è formalmente tecnica («Hanno sbagliato il testo della domanda»), ma la scelta è evidentemente politica. Padovani non lo nasconde in alcun modo, sottolineando che, secondo lui, il maresciallo Tito è stato «un boia» e spiegando che «sarà presente la sedicente storica Alessandra Kersevan, e dico sedicente perché della storica non ha nulla, è una negazionista che ha già creato in passato problemi di ordine pubblico, tanto che nel 2013 le

La parola

FOIBE

Le foibe sono delle caverne verticali tipiche della zona carsica del Friuli Venezia Giulia e dell'Istria. In quei meandri profondi anche centinaia di metri sono state buttate - alcune ancora vive - centinaia di persone verso la fine della Seconda Guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra, tra il 1943 e il 1947. A compiere quello che è considerato un vero e proprio massacro rimasto sconosciuto per decenni, furono i partigiani jugoslavi.

era già stato bloccato un convegno all'Università di Verona qualche anno addietro. In questa vicenda - prosegue Padovani - è stata richiesta la sala Tommasoli per un'assemblea pubblica sul confine orientale, mentre il volantino non parla né di assemblea né di dibattito. In ogni caso - conclude l'assessore - non ritengo opportuno un convegno del genere a ridosso della

Giornata del Ricordo, quando si dovrebbero ricordare solamente le vittime di quei massacri».

Gli organizzatori avevano peraltro già saputo in mattinata che la sala Tommasoli sarebbe stata revocata (l'atto è stato firmato nel primo pomeriggio) ed erano già al lavoro per trovare un'altra. Fiorenzo Fasoli e Renato Peretti hanno peraltro spiegato che

da parte loro «non c'è alcuna intenzione negazionista ma c'è solo la volontà di ricordare altri fatti di quel periodo, tra cui le aggressioni fasciste a Trieste e in tutta l'Istria, la guerra di occupazione italiana della Jugoslavia con decine di migliaia di vittime e la ribellione - hanno concluso - di tutti i popoli della Jugoslavia nel cui contesto avvennero le uccisioni di fascisti e collaborazionisti che vanno sotto il nome di foibe».

Alessandra Kersevan è stata presentata come «ricercatrice e storica che da anni si dedica allo studio delle terre del confine orientale». È nota al grande pubblico anche per essere stata protagonista, un anno fa, di un durissimo scontro con Bruno Vespa, alla trasmissione «Porta a Porta».

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella sede dell'Anpi Fa il pienone il convegno di studenti e partigiani Ma il relatore sorvola sul tema più «scottante»

VERONA «Questa è una piccola lezione di storia, un riassunto per capire meglio cos'è successo». Si dichiara stupito, Federico Tenca Montini, ricercatore di storia contemporanea, nell'iniziare la sua conferenza. Lo spazio è quello, ridottissimo, della sede dell'Istituto storico per la resistenza, nonché dell'Anpi veronese in via Cantarane.

La piccola sala è stracolma, gli uditori affollano anche il corridoio, fino ad arrivare al cortile d'ingresso. Ci sono due generazioni. I giovanissimi, studenti delle scuole superiori (in stragrande maggioranza) e universitari - i veri organizzatori dell'evento (tramite la Rete degli Studenti) - e quelli più anziani, affezionati alle iniziative dell'Istituto. Una folla, forse inaspettata.

Il convegno, dal titolo, «Foibe, l'importanza di un'analisi approfondita sul

confine italo-sloveno» era nato con l'intenzione di fare chiarezza su una narrazione che, secondo i promotori, è apparsa essere troppo schierata a destra. Decisivo il convegno ospitato lunedì in università, su iniziativa del gruppo Suv, studenti universitari veronesi, giudicato «di parte» da altri gruppi studenteschi, che hanno sottolineato la presenza, tra i relatori, di un esponente di CasaPound.

In apertura il presidente dell'Anpi, Tiziano Gazzi, ricorda la polemica (culminate con la minaccia del sindaco Shoarina di togliere la sede, di proprietà comunale, all'associazione) e lancia un appello: «Alle prossime manifestazioni del 25 aprile è importante partecipare in massa, dare un segnale». «Quando abbiamo pensato a questa iniziativa - aggiunge Jacopo Bufolo della Rete degli Studenti - volevamo



Analisi storica L'incontro nella sede dell'Anpi (Foto Sartori)



Tiziano Gazzi (Anpi)
Ora è importante partecipare in massa alle celebrazioni del 25 aprile, per dare un segnale

mo semplicemente fosse un'occasione di approfondimento, nulla di più».

È quindi il turno di Tenca Montini, in forza alle università di Teramo e di Zagabria che ricostruisce la «questione orientale», sorvolando invece sulla questione più scottante, dal punto di vista politico, ovvero la «rappresentazione mediatica» delle foibe, tema

Daide Orsato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il piano salva-Amia per non alzare le tasse»

Nota di Croce e Tacchella. Da Vicenza c'è chi invoca: «Stop alla fusione Agsm-Aim»

VERONA Agsm e Amia sempre sotto i riflettori. Le decisioni da prendere per salvare il bilancio dell'azienda che si occupa della raccolta e smaltimento dei rifiuti saranno oggetto lunedì prossimo di un'assemblea dei lavoratori (alcuni dei quali dovrebbero essere trasferiti ad Agsm con la forma del distacco o con quella del «comando»). Secondo i sindacalisti «Amia sta vivendo un momento di stallo dovuto a scelte aziendali che hanno portato alla grave e difficile situazione del bilancio attuale che come sappiamo, è pesantemente in perdita. Crediamo - concludono i sindacati - che non debbano essere

i lavoratori a dover pagare per chi ha portato l'azienda in queste situazioni». In una nota congiunta, i presidenti di Agsm e Amia Michele Croce e Bruno Tacchella, ricordano da parte loro che i cda delle due aziende hanno approvato all'unanimità (con la sola astensione del consigliere di minoranza di Agsm) una proposta di interventi per ottimizzare la gestione del personale. La proposta - aggiungono - sarà sottoposta alle organizzazioni sindacali di Amia nella giornata di giovedì prossimo con la volontà di condivisione del percorso individuato, preservando e valorizzando le competenze». Croce e Tacchella



Al vertice
Michele Croce, presidente di Agsm e leader di Verona Pulita

precisano che «le misure proposte verrebbero testate nel corso dell'esercizio 2019, cercando di attuare tutte quelle strategie e sinergie utili a migliorare la redditività senza gravare sull'efficacia del servizio e i tributi richiesti ai cittadini: un'opera doverosa che proseguirà anche con ulteriori iniziative nel rispetto dell'autonomia delle singole Aziende».

La precisazione arriva dopo che l'altro giorno il consiglio di amministrazione di Agsm sul piano «salva-Amia» è stato disertato dai consiglieri di maggioranza, in quello che è apparsa come uno schiaffo al presidente Croce. L'eco della

vicenda è arrivato anche a Vicenza. Tanto che adesso il consigliere comunale Raffaele Colombara chiede al sindaco Francesco Rucco di bloccare «immediatamente la trattativa con Verona ed il processo di aggregazione» tra Agsm e la multiutility vicentina Aim. Il consigliere si domanda se Croce «sia ancora legittimato da parte della sua stessa parte politica a portare avanti la trattativa», e aggiunge: «Abbiamo proprio bisogno di portare la nostra sana e ben gestita Aim in un accordo con un partner squassato da beghe politiche interne?».

L. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il sistema Verona resta forte, ma ci servono più infrastrutture»

Le imprese: Tav da realizzare. La Camera di commercio: occorre fare investimenti

VERONA La sfida: l'internazionalizzazione nel mondo globalizzato e dell'America di Trump. Le chiavi: gli accordi commerciali e le loro tutele, vedi quelli recenti con Canada e Giappone, le infrastrutture e lo studio dei mercati. C'erano i presidenti locali di Confindustria, Confartigianato, Confagricoltura e Concommercio, ieri, al convegno «L'economia veronese nel contesto internazionale» (ospitato dalla Camera di Commercio) e tutto è confluito lì, in quei tre temi messi in luce dall'economista Carlo Pelanda e dal docente della Bocconi Roberto Zucchetti. L'impresa veronese nel mondo? Per Michele Bauli, numero 1 di Confindustria Verona, «per le aziende veronesi e italiane internazionalizzare non vuol più dire semplicemente esportare ma vendere in un altro mercato adattandosi a quel mercato stesso. Siamo i migliori nel design, nel cibo e non solo, sì, ma non è detto che il meglio per noi sia il meglio per gli altri. Chi è abituato a certi gusti, per dire, vuol continuare a trovarli sulla propria tavola. Le nostre aziende sanno prendere materie prime e ricavarne un grande prodotto: allora bisogna capire cosa vogliono all'estero e proporre ciò che si aspettano, ma facendolo meglio di come lo fanno loro». Riflette Andrea Bissoli di Con-



Confronto
Anche il sindaco era presente al dibattito alla Camera di commercio (Foto Sartori)

fartigianato: «A Verona ci sono circa 26 mila imprese artigiane, tutte potenzialmente aperte al mercato estero grazie all'e-commerce. Ma esistono tre scogli: lingua, cultura, dimensioni. Molti imprenditori anche d'età avanzata vogliono imparare l'inglese, il che è positivo. Bisogna poi conoscere usanze e cultura dei sistemi economici da "aggredire". Le dimensioni, infine: servono reti d'impresa, vedi i distretti del marmo e del mobile, affinché le piccole imprese artigiane possano competere». Se-

condo Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura Verona, «sia qui da noi che in tutta Italia importiamo un sacco di materie prime per creare le nostre dop, quindi serve un sistema che ci permetta non solo d'esportare ma anche di importare a prezzi sostenibili». Rimarca Paolo Arena, presidente di Concommercio, che «le piccole-medie imprese, tra cui anche quelle veronesi, sono l'86 per cento della forza di produzione del Paese e non tutte sono strutturate per i mercati mondiali. Per anni le

Pmi venivano accompagnate all'estero dalle istituzioni territoriali chiamate ancor'oggi Camere di Commercio e l'aver tolto l'internazionalizzazione del sistema camerale è un aiuto in meno». Sulle infrastrutture, tutti d'accordo, da Bauli a Bissoli, nel «sì» al Tav, ma non solo. Sempre Arena: «Va fatto in fretta, il Tav. E smettiamola di discutere sulla proprietà delle infrastrutture trascurando il vero tema, cioè la messa a disposizione delle infrastrutture stesse verso l'industria». «Le carenze infrastrutturali le subiamo tutti, parlo anche di quelle immateriali, vedi la banda larga», così Bissoli. Sempre al riguardo, Giuseppe Riello, presidente della Camera di Commercio, sottolinea, pensando a Verona, «l'importanza di sviluppare un territorio come il nostro, ch'è fortunato per la posizione strategica sul piano geografico ma non lo sarà per sempre: abbiamo ad esempio il primo scalo merci d'Europa, col Consorzio Zai-Interporto Quadrante Europa, ma in cinque anni è rimasto uguale e anche da questo punto di vista bisognerà cominciare a fare investimenti, ragionando sul fatto che il "pubblico" non può gestire attività così importanti senza avere risorse».

Matteo Sorio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Funivia di Malcesine, Schena succede a Polato

Nuovo presidente, in cda la prima donna



Fumata bianca
Il neoeletto
presidente
della funivia
Piergiorgio
Schena

MALCESINE Fumata bianca, (dopo vari rinvii), per l'elezione del nuovo consiglio di amministrazione della Funivia di Malcesine. I tre soci dell'azienda trasporti funicolari - la Provincia di Verona con il 45% delle quote, il Comune di Malcesine, con il 30% e la Camera di Commercio con il 25% - hanno nominato nuovo presidente Piergiorgio Schena, avvocato, già vicesindaco e per molti mandati in amministrazione a San Zeno di Montagna e già membro dell'organismo di vigilanza di Atf. Succede a Daniele Polato, anche assessore del Comune di Verona che su Facebook si congeda così: «Sono stati anni fantastici ed abbiamo raggiunto risultati straordinari, unici».

Degli altri quattro consiglieri eletti, due sono in quota al Comune di Malcesine: Martina Quinteretto, 52 anni, operatrice nel settore immobiliare-ricettivo e membro dell'associazione paragliding (parapendio) e Manuel Zeni, 43 anni, presidente di Apem, l'associazione pubblici esercizi di Malcesine. In quota alla Provincia è stato riconfermato Paolo Formaggi, consigliere ed ex assessore del Comune di Brenzone, mentre in quota alla Camera di Commercio è stato eletto Paolo Artelio, presidente del Consorzio di promozione turistica Lago di Garda Veneto. «Abbiamo dovuto scremare tra 47 curricula - precisano il vicesindaco di Malcesine Claudio Bertuzzi e il presidente della Provincia Manuel Scalzotto - di cui molti con profili di alto livello che avrebbero potuto ricoprire l'incarico». «Tra i consiglieri in carica al Comune c'è la prima donna - sottolinea Bertuzzi - una persona che conosce perfettamente il Baldo e che lavora sodo con caparbietà e determinazione. Ma voglio precisare che tutti i componenti del nuovo cda sono persone del territorio». «Le capacità e le competenze del territorio sono state valorizzate al massimo », aggiunge Nicola Baldo, delegato dal presidente della Camera di Commercio Giuseppe Riello all'assemblea dei soci di ieri mattina. «Un'elezione avvenuta all'unanimità in pieno accordo tra tutti i soci».

Annamaria Schiano

Fondo banche, nel decreto nodo danni per i vecchi soci

Violazioni massive, associazioni al lavoro sulle correzioni

VENEZIA Fondo banche, c'è il nodo dimostrazione del pregiudizio per i soci storici di Bpvi e Veneto Banca. Sarà una fine settimana di lavoro per le associazioni dei soci alle prese con il primo decreto attuativo del Fondo indennizzo risparmiatori discusso l'altro ieri al ministero dell'Economia con i sottosegretari Alessio Villarosa e Massimo Bitonci. Il limite per presentare le osservazioni è fissato per dopodomani alle 18. L'obiettivo è di giungere a una rapida emanazione. Ma i nodi da sciogliere non mancano. E più passano le ore e più si mostra il peso di quello che riguarda la dimostrazione del danno in capo ai vecchi soci.

Secondo il decreto, che riprende l'ultima versione del Fondo indennizzo accolta nella legge finanziaria, il Fondo eroga gli indennizzi a favore dei risparmiatori che hanno subito «un pregiudizio ingiusto» su azioni ed obbligazioni «in ragione delle violazioni massive degli obblighi di informazione, diligenza, correttezza, buona fede oggettiva e trasparenza». L'indennizzo del 30% con tetto fino a centomila euro è determinato, specifica il decreto, sul costo di acquisto delle azioni. «Il problema è che il pregiudizio lo

devi dimostrare», sostiene Patrizio Miatello dell'associazione Ezzelino. Meno problematico, secondo questa lettura, per chi abbia comprato le azioni con gli ultimi aumenti di capitale, dov'è più semplice dimostrare violazioni delle regole Mifid. «Diverso per i vecchi soci - sostiene invece Miatello - perché ora il risarcimento è fatto sull'acquisto e la Finanziaria ha cambiato la formulazione del precedente articolo 38, che introduceva la detenzione delle azioni». In sostanza, è la tesi, ora non c'è

30

La percentuale di indennizzo sul valore delle azioni prevista dal Fondo banche

più il meccanismo di proroga per i vecchi soci, che in sostanza non avevano venduto le azioni in forza delle informazioni scorrette sulla solidità delle banche. «Ma ora l'acquisto lontano dagli anni della crisi finale diventa un problema. Con l'ulteriore questione di come risolverlo con un decreto attuativo, se la legge di partenza non lo prevede». Punti critici che hanno spinto Miatello a convocare per stamattina una riunione urgente con le altre 14 associazioni favorevoli alla versione origina-

ria del fondo di ristoro, per tentare di mettere a punto una soluzione da presentare entro lunedì in maniera condivisa.

Ma al lavoro è anche il Coordinamento don Torta guidato da Andrea Arman. La linea qui, in sostanza, è di tradurre in una forma legalmente inattaccabile che non tocca al singolo risparmiatore dimostrare la violazione massiva degli obblighi di correttezza delle banche né che questa vada accertata in capo al singolo risparmiatore. La commissione che dovrà valutare le domande di rimborso, in sostanza, dovrà darlo per assodato, di fronte a risparmiatori che dimostrino di essere in possesso delle azioni.

Ciò perché l'inadempienza di massa delle banche venete rispetto agli obblighi di correttezza sarebbe in sostanza già stata ampiamente messa in luce dalla commissione parlamentare d'inchiesta, che ha operato con i poteri della magistratura, ma anche dagli esiti delle ispezioni Bce e Consob, dagli stessi decreti di messa in liquidazione delle banche e dalle azioni di responsabilità avviate nei confronti degli amministratori. Il punto, in sostanza, è come correggere al livello di decreto attuativo la norma originaria che sarebbe stata scritta in maniera non coerente. Oltre a correggere altri passaggi, come il risarcimento calcolato al prezzo storico senza rivalutazioni, che rischia di rivelarsi punitivo. «La questione, arrivati a questo punto, non è fare in fretta, ma far bene - sostiene Arman - La necessità non è di bruciare le tappe, ma di scrivere bene le norme».

Federico Nicoletti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindacato ieri l'elezione



Nuova segreteria in Cgil regionale

VENEZIA Eletta ieri la nuova segreteria regionale Cgil. A fianco del segretario generale Christian Ferrari ci saranno Tiziana Basso, Paolo Righetti, Silvana Fanelli e Giacomo Vendrame.